

MERCATI DI LAVORO

BELGIO

Mercato del lavoro. — La crisi, anzichè attenuarsi, tende ad aggravarsi. In conseguenza l'ammissione dei lavoratori stranieri viene sempre più limitata.

Per quanto concerne la nostra emigrazione per il Belgio, essa può considerarsi, per il momento, come definitivamente chiusa, poichè, dopo l'ultimo provvedimento del Governo belga, che vieta l'ingresso nel predetto paese dei manovali e minatori di carbone, i soli lavoratori ammissibili sono i cavaatori di pietra qualificati, di cui vi è scarsissima disponibilità nel Regno.

La disoccupazione è in continuo aumento. Le poche miniere di carbone che ancora richiedevano nostra mano d'opera, hanno fatto sapere, per il tramite del nostro Regio Servizio dell'emigrazione in Bruxelles, di non poter più accettare mano d'opera non qualificata, e di dover limitare le accettazioni dei nostri lavoratori ai soli minatori veri e propri.

GERMANIA

La disoccupazione. — Negli ultimi mesi la situazione del mercato di lavoro è rimasta assai sfavorevole.

Il numero dei disoccupati ha raggiunto in gennaio e febbraio il massimo punto della crisi. L'attività economica era tuttavia soddisfacente all'infuori delle industrie compromesse per la cattiva stagione. L'economia germanica, non può assorbire che assai lentamente l'eccedenza della popolazione attiva.

I rapporti delle Organizzazioni operaie accusano un aumento nel numero dei disoccupati. Dai 38 gruppi, con 3,393,227 membri, si contavano 581,108 disoccupati alla fine di gennaio con una proporzione del 17.1 per cento contro quella del 16.7 per cento calcolata alla fine di dicembre.

FRANCIA

Mercato del lavoro. — Il numero dei disoccupati, alla fine di febbraio, ammontava a 96.466, dei quali 69.000 nella regione parigina, con un aumento di circa 30.000 individui sulle

cifre registrate al 15 febbraio. Nella settimana fino al 6 marzo la situazione non si è però aggravata.

Il maggior numero di disoccupati si ha nelle seguenti categorie: metallurgici, lavoratori del legno, edili, conciatori, manovali, addetti all'industria del vestiario ed ai servizi di trasporto.

Il Consiglio dei Ministri francese esaminando il problema della disoccupazione, ha riconosciuto che se n'è esagerata la portata. Malgrado ciò, non sembra che le misure restrittive, recentemente adottate, debbano essere mitigate in un prossimo avvenire. Le richieste di mano d'opera straniera, infatti, vengono nella maggior parte respinte dal servizio competente. Stando ai dati del « Bollettino del mercato del Lavoro », nella settimana dal 5 al 12 febbraio i lavoratori stranieri entrati in Francia raggiunsero appena i 150, mentre quelli che ne uscirono ammontano a 2.217. In tali cifre gli italiani sono rappresentati rispettivamente da 55 entrati a 769 usciti.

Se i provvedimenti di opere pubbliche e di ordinazioni dei Ministeri militari saranno realizzati, la disoccupazione di talune categorie di lavoratori sarà certamente attenuata. Quanto alla crisi economica, da cui la disoccupazione deriva, non si può sperare in un miglioramento fino a tanto che il risparmio non sarà convinto del valore stabile della moneta. Questa convinzione si sta ingenerando nella grande massa dei risparmiatori francesi.

Dalle notizie che dà il Comitato di Assistenza agli operai italiani di Parigi, sembra che gli italiani soffrano della disoccupazione meno degli altri lavoratori di altre nazionalità: tra i 30 o 40 italiani che si presentano giornalmente al Comitato, raramente si trova l'operaio di valore medio o superiore; si tratta per lo più di gente senza mestiere definito, alcuni sono clienti abituali. Riferite queste frequenze agli 80.000 italiani compresi nel dipartimento della Senna si comprende la limitata disoccupazione tra i nostri operai.

Non poche Federazioni Industriali, tra esse la Federazione dei Fabbricanti di Laterizi della regione del Nord della Francia, si sono rivolte al Ministero del Lavoro per metterlo al corrente della grave situazione in cui versa quell'industria a causa delle recenti norme restrittive emanate per l'immigrazione di lavoratori stranieri, ed hanno chiesto al Governo l'autorizzazione eccezionale di fare entrare operai specializzati.

Anche il Comitato Generale della Confederazione Nazionale delle Associazioni Agricole si è riunito per esaminare la situazione creata alla agricoltura dalla penuria di mano d'opera ed ha deciso di iniziare passi presso il Presidente del Consiglio per evitare una applicazione troppo rigorosa delle misure restrittive, applicazione che priva l'agricoltura della mano d'opera stagionale necessaria, mettendo in pericolo tutto o gran parte del prossimo raccolto.

Il Comitato di Assistenza ai Lavoratori italiani in Parigi, continua nella sua efficace opera di tutela e di aiuto ai nostri connazio-

nali. È notevole il fatto che tanto al Comitato di Assistenza, quanto all'Opera « Cardinal Ferrari », giungono continue richieste di specializzati italiani, muratori e meccanici.

AFRICA OCCIDENTALE

Il mercato di lavoro. — È da premettersi, dato il clima malsano imperante in tutta la regione (Penisola Capo Verde, Senegal, Alto Senegal, Niger, Guinea, Costa d'Avorio, Dahomey), che si deve escludere la possibilità di una forte corrente emigratoria della nostra mano d'opera.

Però, considerato lo sviluppo immenso e sempre crescente di tutte queste Colonie, con i conseguenti importanti lavori di costruzione ed ampliamento di porti, ferrovie, impianti idraulici, edili, ecc., è possibile l'impiego di un discreto numero di nostri specialisti, quali capi-mastri, cementisti, carpentieri, meccanici, ecc., che vengono adibiti quasi esclusivamente a lavori di sorveglianza.

Già una discreta corrente di capi-mastri e terrazzieri-sorveglianti è stata avviata verso la Costa d'Oro, dove attualmente lavorano circa 150 italiani adibiti in gran parte alla costruzione delle ferrovie, lavori che assumono direttamente in appalto dall'Amministrazione inglese, la quale anzi preferisce, in tutte le aggiudicazioni, l'elemento italiano.

Però, questi italiani si servono nella più gran parte della mano d'opera indigena, riservandosi, come si è già detto, il compito della sorveglianza. Così dicasi degli altri connazionali adibiti allo sfruttamento delle miniere d'oro della stessa Colonia.

Nelle altre Colonie dell'Africa Occidentale l'elemento italiano predominante è costituito da impiegati di commercio. Nel Senegal se ne contano un centinaio; nelle altre Regioni il loro numero è insignificante.

I loro stipendi muovono da un minimo di 1.500 frs. mensili, con alloggio compreso, viaggio andata-ritorno pagato e in base a contratti che vanno dai 24 ai 30 mesi.

Nelle altre colonie gli stipendi sono ad un dipresso sulla stessa scala, eccezione fatta per quelle inglesi, dove, a causa specialmente della moneta più elevata, essi vengono ad essere molto remunerativi.

Nella città di Dakar esiste attualmente una qualche possibilità di impiego di nostri lavoratori per gli imminenti lavori di ampliamento di quel porto.

L'impresa aggiudicatrice di questi importanti lavori, la cui prima parte soltanto ammonta ad un centinaio di milioni di franchi, è « la Compagnie Générale des Colonies di Parigi.

Speciali decreti attualmente vigenti in tutte le colonie di questa regione inibiscono qualsiasi forma di immigrazione intellettuale (medi-

ci, farmacisti, ingegneri ecc.), essendo fatta condizione essenziale per l'impiego la laurea di Università od Istituti Francesi o Inglesi.

Per quanto concerne le Colonie Francesi è fatto divieto di aggiudicare lavori pubblici e per conto dell'Amministrazione francese ad imprenditori non francesi.

Non è così per le Colonie inglesi dove, invece, importanti lavori vengono normalmente affidati ad imprese straniere.

Indistintamente per tutta l'Africa Occidentale, sarebbe forse ottimo il momento per lo spiegamento di nostre attività commerciali fornite di solida base finanziaria per poter far fronte alla concorrenza cui andrebbero indubbiamente incontro da parte di quelle già esistenti.

ARGENTINA

Produzione agraria e mercato di lavoro. — L'aumento di produzione europea e nordamericana ed anche la difficoltà dei trasporti dovuta alla crisi mineraria inglese, hanno provocato una grave perturbazione nel mercato agrario della Repubblica Argentina colpendo specialmente le provincie di Santa Fé, Buenos Aires, Cordoba, Entre Rios e il Territorio della Pampa, che, come è risaputo, si dedicano quasi esclusivamente alla coltura dei cereali e a quella del frumento in particolare.

Si nota infatti che l'esportazione del frumento nell'anno 1926 ha superato quella dell'anno precedente, mentre il prezzo unitario è sceso nei due periodi in esame da pesos oro 65.15 a pesos oro 58.25, e mentre pur trovandosi oltre un milione di tonnellate di frumento della produzione 1925-26 immagazzinate in attesa di compratori, l'area totale della Repubblica seminata a frumento nell'anno in corso risulta maggiore di 30,000 ettari a quella dell'anno passato. Da ciò un aumento di produzione che va ad incidere su una crisi di sovrapproduzione.

Lo stato generale dei seminati si mantiene buono e le trebbiature già effettuate hanno dato un grano di eccellente qualità e di buon peso specifico. La domanda di mietitori si mantiene assai attiva. Gran parte degli emigranti italiani si affretta a partire per l'interno lo stesso giorno dello sbarco.

Nel mercato industriale, condizioni generali normali. Tende a ridursi il numero dei disoccupati fra sterratori, manovali e braccianti in vista del bisogno di braccia nelle campagne per l'inizio del raccolto dei cereali. Persiste la disoccupazione nelle arti meccaniche, diminuisce leggermente quella degli edili.